

[L'INCHIESTA]

Piano Juncker, Roma fa il pieno "L'Italia può fare ancora di più"

Angelo Lupoli

L'Italia può fare di più con gli strumenti europei: finanziare strade, porti, aeroporti, reti infrastrutturali e sostenere progetti di interesse pubblico. Ma anche destinare risorse alle piccole e medie imprese spingendo, ad esempio, sul venture capital". Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e Presidente del Fondo europeo per gli investimenti è soddisfatto del record che ha portato l'Italia in vetta ai Paesi europei che attingono alle risorse dello Juncker Plan (siamo primi con 12 miliardi di investimenti già attivati in un anno) ma non si ferma. E rilancia: "Dateci progetti validi e noi li finanzieremo".

segue a pagina 8



L'INCHIESTA
 IL FINANZIAMENTO
 DELLE INFRASTRUTTURE

L'Italia sale sul Piano Juncker record di progetti nel primo anno La Bei: "Dateci più idee valide"

INVESTIMENTI ATTIVATI PER 12 MILIARDI. SCANNAPIECO, A CAPO DELL'INTERA INIZIATIVA: "È LA PROVA CHE CON BUONE CAPACITÀ PRATICHE, NEL PAESE LE OPERE PUBBLICHE POSSONO RIPARTIRE". ANCHE IL PONTE SULLO STRETTO? "PERCHÈ NO? PARLIAMONE"

Angelo Lupoli

segue dalla prima

Sembra uno slogan, forse un po' semplicistico, ma racchiude la sostanza dell'impegno della banca che sostiene da quasi sessant'anni lo sviluppo dell'Unione e che ora gestisce i prestiti addizionali che si attiveranno grazie a un fondo di garanzia di 21 miliardi, l'European fund for strategic investments (Efsi), il piano voluto dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker per aiutare l'Europa a superare la crisi economica.

Un fondo di 21 miliardi che permette alla Bei di aumentare per tre anni la rischiosità dei suoi prestiti (senza mettere a repentaglio la propria tripla A) e attivare oltre 100 miliardi annui di investimenti attirando cofinanziatori privati. Risultato: 315 miliardi di nuovi investimenti tra la primavera 2015 e quella del 2018.

"Per progetti validi intendo

quelli che portano benefici all'economia non solo in termini finanziari ma anche in termini sociali. Quando si costruisce una strada, ad esempio, bisogna calcolare il tasso di rendimento economico, cioè considerare i benefici che essa porta alla società, dal decongestionamento del traffico alla riduzione di emissioni. Ci sono metodologie precise che consentono questa valutazione e ormai è fondamentale considerarle per definire le priorità di investimento". Insomma tutto diventa possibile se ogni carta è al posto giusto e vengono fatte le analisi corrette. Anche un'opera colossale come il ponte sullo Stretto di Messina potrebbe essere presa in considerazione. "Noi siamo disponibili ad analizzare l'opera come lo facciamo con ogni proposta - conferma Scannapieco - ma la decisione sul progetto è innanzitutto politica. Finora non ci sono richieste formali, quando ci saranno faremo una valutazione tecnica e decideremo se ha le caratteristiche, in termini di rapporto tra costi e benefici, per essere finanziata da noi o no. Ogni richiesta viene esaminata da esperti di 28 nazionalità e questa è una garanzia per tutti come dimostra il lavoro svolto finora: su 3000 persone che lavorano nel gruppo Bei, oltre 300 sono ingegneri

ed economisti altamente specializzati che fanno una due diligence ai progetti che non ha eguali nel mondo".

I RISULTATI. Lo stock dei prestiti in essere era di oltre 500 miliardi a fine 2015, di cui quasi 70 in Italia; 77 miliardi i nuovi finanziamenti nell'anno (69 in Europa), con un record di 11,7 in Italia. Nel Belpaese, l'elenco delle cose fatte è lungo e gli interventi futuri sono tanti anche perché la Bei si sta dimostrando il braccio finanziario a disposizione di un governo che ha tra le priorità lo sblocco delle opere pubbliche. I filoni di intervento sono sostanzialmente tre: grandi infrastrutture, rilancio di settori in difficoltà, sostegno alle piccole e medie imprese.

La Bei è il più importante finanziatore dell'alta velocità ferroviaria ma è anche impegnata nel rilancio dei porti, da Taranto, Imperia o Civitavecchia, e nella creazione di un sistema logistico che connetta sempre di più l'Italia, soprattutto il Nord e Sud. I Piani operativi regionali (Por) della programmazione 2014-2020 finalmente sono stati messi a punto e riescono a essere co-finanziati, dagli 800 milioni della Basilicata ai 7 miliardi della Puglia. Diverse Regioni del Sud potranno riuscire a evitare di dover restituire importi per cir-

ca un miliardo del vecchio periodo di programmazione (2007-2013) grazie all'aiuto di Jaspers, la piattaforma di assistenza tecnica gestita dalla Bei per aiutare gli enti locali a presentare progetti finanziabili con i fondi strutturali.

I LIMITI. L'assistenza della Banca sta diventando fondamentale, quindi, anche per garantire all'Italia l'arrivo dei fondi europei. "La pubblica amministrazione, e in particolar modo quella locale - spiega il vice presidente della Bei - negli ultimi anni si è fortemente indebolita. Molte professionalità hanno lasciato e in alcuni casi le Regioni non sono in grado di presentare progetti finanziabili. Noi possiamo intervenire per migliorare un'opera con un'advisory tecnica nella fase di preparazione del progetto". Si può evitare così che le Regioni perdano i fondi o si riducano all'ultimo momento presentando alla fine solo progetti di manutenzione di fontanelle o di rotatorie stradali.

Ai limiti della burocrazia si aggiungono i mali di sempre. I finanziamenti spesso rischiano di saltare perché le ipotesi di fattibilità sono realizzate con stime approssimative o ottimistiche (ad es. la stima di traffico di una autostrada). Le varianti all'opera non danno certezza ai costi così come i

tempi eccessivamente lunghi delle fasi autorizzative ambientali e urbanistiche da parte di ministeri ed enti competenti. Eclatante il caso del tratto autostradale Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano) che ha avuto un iter autorizzativo durato 13 anni. E quando la fase progettuale sta per concludersi la giustizia amministrativa, su input di parti in causa che si ritengono danneggiate, interviene provocando inevitabilmente un allungamento dei tempi e, ancora una volta, un innalzamento dei costi.

LE SOLUZIONI. "Molto è stato fatto finora, dal nuovo codice degli appalti a progetti mirati come il piano scuola, finanziato per quasi un miliardo dalla Bei, ed il cui sistema di monitoraggio delle opere è considerato all'avanguardia in Europa - spiega Scannapieco - ma bisogna continuare a riformare. E' necessario rafforzare la pubblica amministrazione e centralizzare il potere decisionale". Per spingere le grandi opere la ricetta è quella di sempre: dare un elenco di priorità agli interventi snellendo l'iter progettuale e autorizzativo e avere tempi certi con la definizione di un tempo massimo del confronto con gli enti locali (in Francia è di sei mesi). Per evitare ritardi eccessivi, inoltre, si potrebbe rafforzare la programmazione dei lavori con manager ad hoc, come avviene in altri paesi europei (dove è presente la figura del project manager).

Al di là delle infrastrutture l'Italia ha grandi chance anche nel settore privato. "Già finanziamo imprese altamente innovative di tutte le dimensioni: dal gruppo FCA e Finmeccanica ma anche realtà più piccola ma di eccellenza come Novamont, che rappresenta una realtà importante per la chimica nazionale o come System spa, impresa attiva nei macchinari per la lavorazione della ceramica - aggiunge il vice presidente della Bei - e continuiamo a lavorare per sostenere le aziende più piccole soprattutto nel Mezzogiorno, convinti che la ripresa del Sud necessita di una nuova generazione di piccole e medie imprese".

Il grande lavoro che la Banca dell'Unione europea sta facendo in Italia va anche a toccare la finanza sia nel pubblico sia nel privato. E gli esempi sono tanti: dai mini bond emessi da un gruppo di 12 utility del

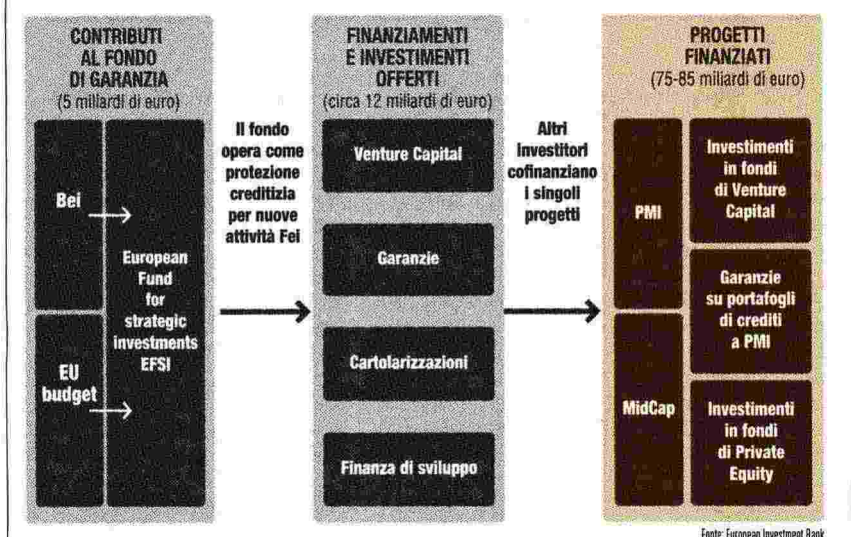
Veneto e raggruppato in un bond principale acquistato dalla Bei (Hydrobond Viveracqua) e che ha permesso a piccole realtà di trovare capitali freschi fuori dai tradizionali circuiti creditizi, fino al finanziamento veicolato da Iccrea per dare la possibilità a 14 piccole BCC di sostenere le imprese minori in aree rurali. "Ormai negli Stati Uniti - aggiunge Scannapieco indicando i nuovi scenari - solo il 30% dei finanziamenti alle Pmi arriva dal sistema bancario, la maggior parte viene da strumenti alternativi. Con il Fei stiamo sostenendo diversi fondi di debito e altri strumenti complementari al canale bancario, mentre allo stesso tempo cerchiamo di offrire a quest'ultimo strumenti di garanzia che liberino capitale regolatorio in modo che possa essere alimentata nuova attività creditizia".

Alla Bei ci tengono a sottolineare la disponibilità a valutare qualsiasi proposta o progetto. I capitali ci sono e anche le professionalità in grado di andare incontro ad investitori e imprenditori. I fondi del piano Juncker hanno messo il turbo alla banca che pur avendo 60 anni di età continua a moltiplicare attività e organici con i ritmi di una **start-up**.

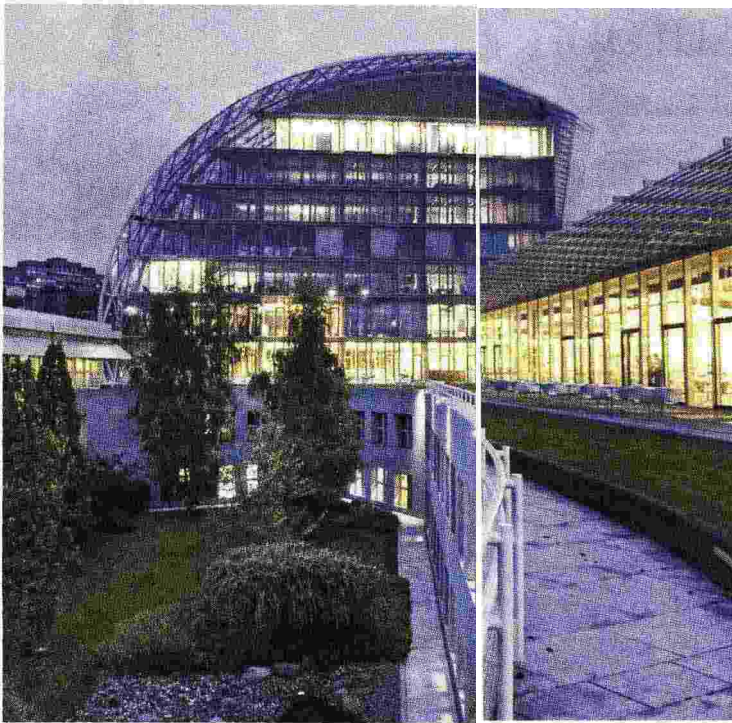
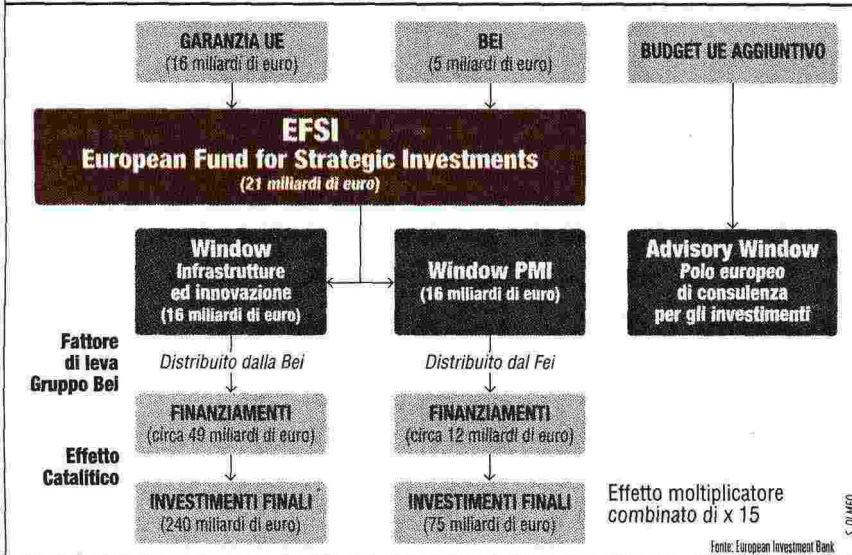
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera novità del piano Juncker è che l'Europa stavolta finanzia anche le Pmi

IL FINANZIAMENTO DELLE PMI



COME FUNZIONA IL PIANO JUNCKER



Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei e responsabile dell'attuazione del piano Juncker; a fianco la sede della Bei a Lussemburgo

